

IL CONTE
EUGENIO
REBAUDENGO



s. 5-C-34
sc. 1-34



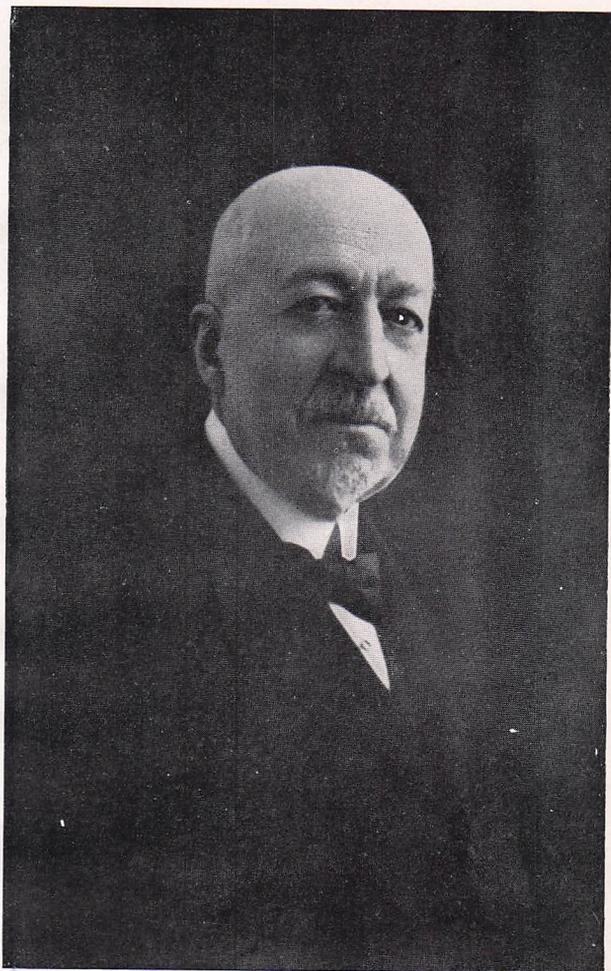
BIBLIOTECA SOCIETÀ SALESIANA	
TORINO	
Classe	s. 5
N.	C
Formato	34-s.1-34



1-3740

IL CONTE
EUGENIO REBAUDENGO





IL CONTE EUGENIO REBAUDENGO

Nato a Torino il 29 Giugno 1862 - Morto a Guarene d'Alba il 14 Aprile 1944



Allo scopo di ricordare la figura cara ed amica del

Conte Dott. EUGENIO REBAUDENGO

e tributare un omaggio di gratitudine all'esemplare, diligentissima, amorevole opera da Lui dedicata per ben 27 anni al Banco Ambrosiano, con la presenza e il prezioso consiglio, l'Amministrazione ha deliberato di dare alle stampe questo fascicolo.

Valga all'Anima Eletta la perpetua pace dei giusti; ma tanto esempio intemerato di vita pubblica e privata sia di guida, di conforto, di monito a chi lo conobbe e l'amò, a chi ne ricava l'abbondanza della carità e a chi aspira al bene supremo delle due patrie: la celeste e la terrena.

Agosto 1944

IL CONTE EUGENIO REBAUDENGO

Il Conte Eugenio Rebaudengo nacque a Torino il 29 giugno 1862, in una di quelle famiglie patrizie piemontesi in cui la nobiltà del sangue s'ingemmava delle virtù tradizionali della nostra stirpe italica e cattolica.

Il padre, Conte Giovanni Cesare, Ministro onorario di Casa Reale ai tempi di Vittorio Emanuele II, e la madre, Contessa Cristina Sismonda, coscienti della grave responsabilità dell'educazione della prole, formarono il loro Eugenio fin dai più teneri anni al senso del dovere, al lavoro, all'economia ed al risparmio, con un tenor di vita quasi spartano.

Ed egli fu sempre grato ai suoi genitori di questa educazione che lo temprò per tempo a una scrupolosa valutazione dei doni di Dio da spandersi in generosa dedizione a bene del prossimo e alla elevazione della Società.

Trascorse la fanciullezza, parte a Torino, parte a Guarene d'Alba. Coronò gli studi, compiuti all'Ateneo torinese, con la laurea in Giurisprudenza a pieni voti assoluti, nel 1883.



Dotato di spiccato senso pratico, di non comune rettitudine e di una chiara visione delle proprie responsabilità, dedicò la sua attività al campo amministrativo, ove si acquistò tal credito, che ben presto il suo nome, e, più ancora, la sua competenza divennero ricercatissimi da società bancarie e industriali che, mentre si onoravano del suo prestigio, profittavano della sua perizia. Apprezzatissima la sua collaborazione al « Banco Ambrosiano », alla « Società Nazionale di Credito », alla « Banca Italo Francese di Credito di Parigi », sin dalla fondazione, a « La Reale Grandine-Bologna ». Vicepresidente della « Fiat », ne tenne anche la presidenza in un periodo particolarmente difficile. E Presidente lo vollero le « Miniere Monteponi », le « Miniere di Montevecchio », l'« Anonima per la Condotta di Acque Potabili », la « Snia Viscosa », l'« Aeronautica Italiana »; Consigliere, la « Cartiera Italiana » e altre importanti Società.

Nel 1894 sposò la Contessa Teresa Ceriana Mayneri, che fu il vero angelo della sua vita per le sublimi virtù di cui era adorna e pel purissimo affetto che a lui portava. Anima sensibilissima a tutte le voci dell'indigenza e della sofferenza, mente aperta ai più assillanti problemi della vita sociale, cuore fatto per gli umili, pei poveri, affezionatissima alla classe operaia, la piissima Signora — cui il compianto Rettor Maggiore dei Salesiani Don Filippo



Rinaldi affidò un giorno anche la direzione del « Comitato per le Amiche delle Lavoratrici » costituito presso l'« Oratorio femminile Maria Ausiliatrice » — attrasse subito l'efficace cooperazione del nobile Consorte all'apostolato della carità particolarmente verso le opere di San Giovanni Bosco, alle quali avrebbe indissolubilmente legato il nome del Casato. Centinaia di valenti operai, figli del popolo, si attrezzano annualmente nelle Scuole Professionali dell'Istituto Missionario Salesiano « Conti Rebaudengo » alla irradiazione della civiltà cristiana, in grazia alla carità dell'esimio Patrizio torinese che seppe risparmiare perfino il centesimo onde moltiplicare la beneficenza.

Il Risorgimento della Patria nostra ebbe il leale fattivo concorso del Conte Rebaudengo nel campo politico. Per parecchi lustri partecipò all'amministrazione della provincia di Cuneo, e per sedici anni collaborò con la Commissione Comunale delle imposte di Torino, fino a tenerne la presidenza. Eletto Deputato dal Collegio di Bra l'8 marzo 1903, fu nel Parlamento per tre Legislature. Nel luglio 1913 gli fu conferito il Laticlavio; e come Senatore partecipò anche più direttamente alla tutela degli interessi della Patria. Carattere positivo, sentiva tutto il peso delle sue cariche e vi si sobbarcava scrupolosamente anche con gravi sacrifici.

Da venticinque anni era Presidente Generale dei



Cooperatori Salesiani cui offriva l'esempio di una Fede incrollabile, di una pietà edificante, di una generosità incomparabile.

Passò al Signore con un transito sereno, confortato di tutti i carismi della Religione Cattolica, il 14 aprile del corrente anno.

Ai solenni funerali celebrati in Guarene d'Alba, ove per ora riposa la venerata salma, seguirono imponenti manifestazioni di cordoglio e di suffragio nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino e nell'Istituto che ne perpetua il nome.

Il 20 aprile, l'« Anonima per la Condotta di Acque Potabili » raccolse nel Santuario di Valdocco cospicue rappresentanze di molte altre Società Finanziarie ed Industriali per un commosso tributo di pietà cristiana e di gratitudine, di cui si rese autorevole interprete il Rettor Maggiore dei Salesiani Rev.mo Don Pietro Ricaldone, in una vibrante rievocazione dopo la Messa funebre celebrata dall'Economo Generale Dott. Don Fedele Giraudi.

La riportiamo come il migliore elogio del caro Estinto.

PAROLE

del Rev.mo D. PIETRO RICALDONE

Rettor Maggiore della Società Salesiana

AMICI CARISSIMI,

Permettete che vi chiami con il dolce titolo di amici, perchè l'amicizia nostra s'infoca oggi e si rinsalda nel cuore di un grande Estinto, il compianto Conte Eugenio Rebaudengo, alla cui Anima Eletta abbiamo or ora, uniti al sacerdote, pregato pace e felicità eterna.

Ogni volta che noi ci siamo trovati dinanzi a una bara abbiamo pensato, o forse udimmo ripetere da altri, che la morte, oltre a essere il riflesso e quasi il bilancio della vita, è anche di essa la maestra più saggia.

Nel Conte Eugenio Rebaudengo noi vediamo attuate appieno queste due grandi verità.

Il Conte Rebaudengo ebbe della vita una visione chiara, serena, completa. Egli non l'affissò con l'oc-



chio miope e tetro dei materialisti che, nella loro cecità fatalistica, vorrebbero invilire l'uomo fino a ridurlo a un impasto di materia e fosforo, appaiandolo ai bruti, e limitando la sua esistenza ai fuggevoli e, troppe volte, miseri anni del vivere terreno.

No; il Conte Rebaudengo, educato alle gloriose tradizioni di fede del Patriziato Piemontese, era intimamente convinto che a finalità ben più eccelse ci ha creati Iddio. Egli sapeva che questa nostra vita, effimera e non sempre lieta, è preparazione alla vera vita, a quella vita che non avrà termine e sarà mercede della terrena.

Era intimamente persuaso il Conte Rebaudengo che l'uomo è lo spirituale seminatore che getta il seme nei solchi del tempo e miete per l'eternità. Osservatore sagace, Egli dovette constatare che, purtroppo non poche volte, la malvagità umana giungeva al punto di conculcare la giustizia opprimendo il cittadino laborioso e onesto. Questa triste esperienza della vita rafforzava in cuor suo la certezza che Iddio, remuneratore e vindice, avrebbe a suo tempo, ricompensato con felicità senza fine chiunque, operando il bene, avesse ingiustamente sofferto.

Confortato da quest'inconcussa certezza il Conte Rebaudengo volle spendere le attività della sua mente gagliarda e del cuor suo generoso nella no-



bile missione di seminare a piene mani il bene al suo passaggio.

E mentre con la investitura di Deputato e Senatore contribuiva alla grandezza della Patria; e, attraverso le molteplici cariche di Presidente, Amministratore, Consigliere delle più importanti Società nazionali, favoriva il progresso industriale ed economico di questa nostra terra; con non minor alacrità, anzi con slancio maggiore, si occupava dei poveri e degli umili.

Nessuno saprà mai l'immenso bene da lui compiuto, i bisognosi da lui soccorsi, i sofferenti consolati: perchè il Conte Rebaudengo non voleva che neppur la sua sinistra conoscesse il gesto generoso della destra. Ove poi più squallida fosse l'indigenza, ivi più copioso si riversava il balsamo della sua parola buona, del fattivo interesse, della carità soccorritrice.

Tra i moltissimi giovanetti da lui soccorsi uno ne ricordo, particolarmente sventurato, perchè la sua orfanezza spirituale era di gran lunga più rattristante di quella dei parenti. Per quel poveretto, che portava impresse le impronte della tabe familiare, Egli aveva tenerezze materne; si recava a visitarlo di frequente, offrendogli dono di frutta o dolciumi; ma soprattutto paternamente lo esortava a essere vir-



tuoso e lavoratore con affettuosi e sapienti consigli.

A tutti è noto, che per i giovani e per gli umili, Egli fece sorgere quell'Istituto Missionario Conti Rebaudengo, ch'è lustro e vanto della nostra Torino. Da quella sua vera casa avita, poichè in essa volle accumulati e rifusi i frutti delle attività famigliari accresciuti dalle sue personali, sono usciti già, e ancor più numerosi usciranno nel succedersi degli anni, a centinaia e migliaia, baldi giovani addestrati all'apostolato, desiosi di portare luce di fede e fiamma di cristiana civiltà anche alle regioni più remote ove sianvi fratelli nostri da beneficiare.

Ma appunto perchè il Conte Rebaudengo aveva quest'alto concetto della vita, che volle consecrata al miglioramento della società arricchendola di cittadini onesti e laboriosi, seppe imporsi un sistema di vivere che forse da taluno potè anche essere meno rettamente compreso.

Quante volte l'udimmo ripetere ch'Egli era particolarmente riconoscente al Padre suo perchè l'aveva educato alla vita spartana, all'economia, al risparmio: e l'economia, ch'è saggia amministrazione famigliare, Egli serenamente ma tenacemente praticò fino al termine dei suoi giorni, con spirito di povertà francescana.

Ma, quant'era delicato nel risparmiare i pochi



centesimi della tranvia assoggettandosi a percorrere la strada a piedi, altrettanto era munificente nell'elargire i milioni a vantaggio dei poveri e degli orfani.

Il suo distacco poi dai beni della terra fu talmente generoso e totale, che non volle aspettare gli venisse inesorabilmente imposto dalla morte, ma seppe e volle compierlo in vita, spogliandosi effettivamente di tutto con piena e serena contezza dell'atto che realizzava.

Ecco perchè la morte del Conte Rebaudengo suscitò così largo rimpianto: essa fu in verità riflesso fedele della sua vita.

Iddio, che le opere di carità premia sempre con magnificenza infinita, non solo gli avrà dato, come ne abbiamo ferma fiducia, l'eterna ricompensa, ma vorrà pure che il nome di quest'insigne benefattore dell'umanità viva perennemente in benedizione, in Italia e nelle plaghe più remote, per opera dei missionari dell'Istituto Conti Rebaudengo.

È vero adunque che la morte, non è solo il riflesso e il bilancio della vita, ma che della vita la morte è sempre la maestra più saggia.

Per questo, amici carissimi, io v'invito a portare scolpita nella mente e nel cuore la figura nobile e cara di questo grande Patrizio del nostro Piemonte.



Spronati dal suo esempio seminiamo anche noi a piene mani il bene al nostro passaggio, nelle famiglie e in tutti i settori del vivere sociale.

Conobbi, nelle foreste americane e nelle pampas della Patagonia e della Terra del Fuoco, gl'infelici selvaggi che, lontani da Dio, vivono straziati e decimati dall'odio fratricida. La bontà divina ci ha chiamati a sorti più eccelse, eleggendoci alla conoscenza e alla pratica di una religione, la cui essenza è carità e amore: praticiamola. Cessino alfine gli odi e gli eccidi: si stringano, affratellate, le mani, e s'uniscano soavemente i cuori. Ridiventiamo figli del nostro grande Padre che sta nei Cieli.

Amici carissimi; spiritualmente raccolti attorno all'Anima Eletta del Conte Rebaudengo, volata al possesso e godimento della vera vita, promettiamogli di volere anche noi avere sempre lo sguardo rivolto a quei beni, ov'è la pienezza e la divina trasformazione del fugace vivere terreno.

La vita, amici carissimi, non è vanità di cariche dalle quali il vento infido della fortuna ci può da un momento all'altro sbalzare: la vita non è affanno nè ammasso di ricchezze che, presto o tardi, sempre però e inesorabilmente, sarà forza lasciare: la vita non è prostituire le energie del corpo e dello spirito nella materia vischiosa, nel fango, sottraendole al



bene della famiglia e alla prosperità della nazione; la vita non è neghittosità, spensieratezza, egoismo, scialacquamento, ma attività feconda, disciplina del dovere, irradiazione di carità, affermazione di giustizia, di onestà, di probatezza: essa è insomma iniziazione alla vera vita, alla vita eterna.

È questa, amici carissimi, la vita ch'io auguro a Voi e a tutte le persone che vi sono care.

Ed ora, prima di separarci, preghiamo ancora all'Anima Eletta del Conte Eugenio Rebaudengo pace e felicità ripetendo con la Chiesa:

Requiem aeternam dona ei, Domine:

Et lux perpetua luceat ei.

Requiescat in pace.

Amen.



1-3740